

“Forti nella fedeltà”

Se consultiamo il vocabolario leggiamo che il termine ‘fedeltà’ ha due significati: rispetto delle promesse e dei patti; conformità all’originale, al vero. Il termine che nelle Bibbie italiane traduciamo con fedeltà, in ebraico è אמת 'emeth, che significa ‘verità’. Conformità all’originale, al vero. Esodo 3,14: “Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!»”. Conforme al vero. Infatti l’unico veramente fedele è Dio e come in tutte le cose, se vogliamo capire il senso vero e vivere nell’autenticità, dobbiamo fare riferimento a Lui. “Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo”, scrive Giovanni. Noi impariamo cos’è l’amore e ad amare sperimentando come ama Dio. Allo stesso modo noi sapremo cos’è davvero la fedeltà e potremo essere davvero fedeli, sperimentando la sua fedeltà. Non guardiamo alle tendenze e agli insegnamenti della tradizione e del mondo, ma a Lui. Quindi, prima di ogni cosa parleremo della fedeltà di Dio. Nelle Scritture è ripetuta l’affermazione che Dio è fedele, che non cambia. 2Timoteo 2,13: *“Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso”*. Sal 89,34: *“E alla mia fedeltà non verrò mai meno”*. Dio non cambia opinione, non cambia atteggiamento, non si pente. Le sue decisioni sono immutabili perché sono fondate sulla verità assoluta e la verità non cambia. La Verità È. La fedeltà di Dio in primo luogo è quindi fedeltà a se stesso, alla verità che Egli è. ‘Io sono Colui che sono’. Dio non ha identità molteplici, confusione mentale. Dio è ‘uno’, un’unica identità, un unico progetto, se così vogliamo dire, ed Egli sa bene chi è. Altro attributo di Dio nelle Sacre Scritture è ‘giusto’. Da non confondere con il nostro concetto di giustizia. Nel vocabolario leggiamo: “Principio morale, virtù, consistente nel dare a ciascuno il dovuto, nel giudicare con equità”. Nella Torah invece la Giustizia è il compimento dell’aspettativa di una relazione. Che significa? Tutti noi siamo esseri in relazione, non esistono isole; se pure tu fossi un’eremita saresti in relazione con te stesso, con Dio, con la natura che ti circonda. La giustizia, per la legge Ebraica, è l’adempimento di quello che ci si aspetta dalle parti in una relazione. Come ci si aspetta che venga vissuta appieno una relazione tra amici? Che entrambi siano leali e che si sostengano. In una relazione amicale questa è giustizia. Tra un re e un suddito? Che il re provveda al suddito e che il suddito sia sottomesso al re. Nel mondo Ebraico cosa ci si aspettava dall’uomo nella sua relazione con Dio? Cosa era considerata giustizia da parte dell’uomo nei confronti di Dio? Che l’uomo rispettasse il disegno divino, la sua legge. Per gli Ebrei il ‘giusto’ era colui che rispettava la Legge, che era fedele alla Legge. Luca 1, 6: *“(Zaccaria ed Elisabetta) Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore”*. La giustizia di Dio è la sua fedeltà a se stesso. Dio è ‘giusto’ perché è fedele alla sua legge ma, mentre per gli Ebrei la Legge consisteva nel rispetto delle regole, Gesù ha rettificato: la legge del Padre non è fatta di codici morali imposti, la sua legge è l’amore. Matteo 5, 17: *“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare **compimento**”*. Paolo dirà: *“Pieno **compimento** della legge è l’amore”* Romani 13, 10. La pienezza della giustizia/fedeltà di Dio è l’amore. Ma in realtà cosa ci si aspetta da Dio nella sua relazione con gli uomini? Dipende. Dipende da come conosciamo Dio. Da chi crediamo Egli sia; da come crediamo Egli pensi. Molti credono che Dio sia giusto perché non lascerà impuniti i misfatti. “Eh, ma Dio paga anche di domenica”. “Eh, sono sfuggiti alla giustizia terrena, ma non scamperanno da quella di Dio!”. Ma quelli che conoscono davvero Dio, sanno che Dio è solo Amore, che non ripaga male con male, e si aspettano che il compimento della relazione con gli uomini da parte di Dio, sia la Misericordia. Sempre e comunque; che sia meritata o no. “Eh ma non è giusto!”. Rassegnati. Dio è ‘Colui che è’, ed è così. Anche gli operai della prima ora hanno protestato quando si son visti dare lo stesso salario degli operai dell’ultima ora, e Dio ha risposto loro: *“Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”* Matteo 20, 12.15. Romani 12, 19.21: *“Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina./ Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore/. Al contrario, se il tuo nemico ha*

fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo./ Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male". Se cercate questo passo di Paolo nella Lettera ai Romani, noterete che è scritto in corsivo; significa che è tratto dall'Antico Testamento. Però non è un unico passo, è un collàge: la prima parte è del Levitico, poi c'è un passo del Deuteronomio, e infine una citazione dal Libro dei Proverbi. Divertente. Qualcosa di molto simile a questo passo di Paolo, Gesù l'ha detto e più di una volta, ma mentre Paolo parla di vendetta e di rivalsa, riprendendo pari pari l'AT, Gesù non parla affatto di vendetta né di rivalsa. Luca 6, 27.28-35: *"Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici; fate del bene a quelli che vi odiano; benedite quelli che vi maledicono, pregate per quelli che vi oltraggiano... Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi"*. Matteo 5, 44.45: *"Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti"*. Gesù ha fatto taglia e cuci anche col passo di Isaia 61, 1.2, quando andò a insegnare nella Sinagoga a Nazaret (Lc 4). Gli porsero il rotolo di Isaia, Gesù lo aprì e lesse: *"Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore..."*, poi riavvolge il rotolo, lo restituisce all'inserviente e si siede. Scusa Gesù, guarda che ti sei dimenticato un pezzo importantissimo, lo aspettano tutti, non puoi non leggerlo: *"...a promulgare l'anno di misericordia del Signore...un giorno di vendetta per il nostro Dio"*. Questo aspettavano gli Ebrei. Questo si aspettavano dal Messia che doveva arrivare: la vendetta! Ma Gesù non lo legge, si ferma sulla Misericordia del Signore. Gli uomini ci provano sempre a spacciare il male per bene, bestemmiano lo Spirito santo. Il male non potrà mai essere bene. E se anche l'uomo devia, Dio resta fedele a se stesso. La giustizia di Dio non è retributiva: ti do quello che ti meriti, ma 'donativa', coniamo questo termine: ti do tutto quello di cui hai bisogno, anche se non te lo meriti. Te lo dono per grazia. Dio è Dio e non un uomo, ed è conforme alla sua Verità, che è LA Verità. Troppo spesso Dio viene declassato a uomo perché certa razza di uomini si senta autorizzata a fare Dio. Questi dipingono un Dio che castiga e dà a ciascuno quanto si merita; e quando si obietta che allora Dio è tale e quale agli uomini, rispondono che Dio è giusto perché Egli castiga, sì, ma solo per educare e dà quello che ci meritiamo, ma quello che ci meritiamo davvero, perché Lui, a differenza degli uomini, lo sa con certezza, dato che ci conosce come calzini rivoltati. Non conoscono Dio. Dio è Amore e la fedeltà che Dio ha verso se stesso, come passaggio successivo, conseguente, diventa fedeltà a noi, perché il suo Amore si riversa su noi. Sulla fedeltà di Dio è basata la nostra fede, la nostra fiducia. A proposito, la parola 'fede' ha anche il significato di affidamento alla verità. In questa nostra vita che è tutta incertezza e confusione, Dio è la stella polare. La Roccia a cui aggrapparsi perché Egli è Amore fedele. Se noi non prendiamo consapevolezza dell'amore di Dio, della sua fedeltà, non potremo mai arrivare a vivere la nostra fedeltà; saremo eternamente come barchette in mezzo al mare, senza un punto di riferimento sicuro e stabile. Latitanti, in fuga da questa sottomarca di dio e quindi in fuga da noi stessi. Perché se fuggiamo da Dio fuggiamo anche da noi stessi? Perché la nostra identità è in Dio. Noi siamo fatti a sua immagine e somiglianza; il suo Spirito è in noi. La nostra fedeltà dunque dipende dalla fedeltà di Dio, la impariamo da Lui, dal suo esempio, da questo Dio che resta se stesso nonostante i 'no' degli uomini, nonostante le provocazioni e le tentazioni a cui lo sottomettono gli uomini. Marco 15,32: *"Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo"*. 'Insomma Gesù, sssse ssei veramente il figlio di Dio, reagisci! Mostra il tuo potere; basta con questa Misericordia, fai giustizia. Scendi dalla croce e fagliela pagare a tutti; se lo meritano!'. E chi potrebbe dargli torto? Se lo meritano sì! Stanno assassinando un innocente per restare nella loro arrogante malvagità. Ma Gesù non scende dalla croce. Egli rimane se stesso, rimane Amore. Ho voluto il Crocifisso qui oggi proprio per poter guardare concretamente la verità della fedeltà di Dio a se stesso e

all'uomo, e la fedeltà dell'uomo a se stesso e quindi a Dio. Perché sulla croce non c'è solo Dio ma c'è anche un uomo Immagine di Dio. Essere uomini, donne, essere 'umani' è associato quasi esclusivamente all'imperfezione, alla limitatezza. In realtà 'umanità' è sinonimo di capacità di provare compassione, espressione che nei Vangeli viene attribuita esclusivamente a Dio; di entrare in empatia con gli altri. Sapete, diamo troppo per scontato che Gesù dovesse morire sulla croce. Addirittura si predica che fù volontà del Padre. Assurdo, che bestemmia. Gesù venne crocifisso per volontà della classe sacerdotale che era il potere assoluto, per volontà del popolo sottomesso al potere, non certo per volontà di Dio. Ma non c'è niente di scontato. Non c'era un destino scritto al quale Gesù non potesse sfuggire. Gesù, vero uomo e non solo vero Dio, poteva scappare e ne avrebbe avuto tutte le ragioni. I Vangeli ci raccontano la sua angoscia, la sua paura. Luca 22, 44: *"In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra"*. Mettiamoci un attimo al suo posto. Proviamo a chiudere gli occhi e immaginare la scena, che non è un romanzo ma vita vissuta. Tu sei Gesù, sei figlio/a di Dio. Sei nel mondo ma sai di non essere del mondo. Vivi in questa società che è fondata sulla menzogna; ogni giorno sotto i tuoi occhi le persone vengono ingannate, sfruttate continuamente, senza vergogna. La gente vive oppressa dalla fame, dall'ingiustizia e dalla paura per le menzogne che la classe al potere racconta pur di mantenere i propri privilegi e non se ne rende conto; crede sia giusto così. Tu sai la verità e un giorno della tua vita senti che non puoi più tacere. Inizi a ribellarti perché la gente si ribelli. Racconti a tutti la verità perché diventino liberi come lo sei tu. Sempre più gente ti ascolta e ti segue e questo non può restare nascosto. Anche il potere che tu sconfessi lo viene a sapere. Prima un avvertimento, poi una minaccia e infine passano alle vie di fatto. C'è un mandato di arresto per te; sei andato troppo oltre. Ti uccideranno. Sei troppo scomodo. Ti arrestano, ti interrogano, ti percuotono. Portano falsi testimoni contro di te e nessuno ti difende. Sei solo. Dei tanti che ti seguivano non ce n'è più uno, sono scappati tutti. Tanti che ti acclamavano ora sono contro di te. Il dolore è immenso; fisico e morale. La paura cresce, la morte si avvicina nella sofferenza. Ma un modo per evitare tutto questo c'è: rinnegare tutto. Se rinneghi tutto pubblicamente ti lasceranno vivere; ma tutti quelli che potrebbero essere liberi resteranno schiavi e tu li ami. Li ami come fossero i tuoi figli, i tuoi fratelli, i tuoi amici. Come farai a vivere sapendo di aver abbandonato quelli che ami? L'amore che senti nel cuore per loro è troppo forte, più forte della paura e tu non puoi rinnegare tutto, non puoi rinnegare te stesso. L'uomo Dio non può scendere dalla croce, non può scindersi dall'amore. Così grande è l'amore di Dio per noi. Così grande è la capacità di amare che un uomo può raggiungere quando scopre e riconosce in se stesso la stessa identità che Dio riconosce in Sé: lo Spirito d'Amore. Avete mai sperimentato momenti in cui il bisogno, la povertà, la paura vi spingono a fare qualcosa che è contro l'amore? Contro ciò che sentite essere giustizia? Certamente sì. Nel cuore si sente il grido: "Non posso farlo!". È la tua somiglianza a Dio che grida; la tua verità. Qualche volta si cede, è normale, ma quando riusciamo a restare fedeli a noi stessi, immagine di Dio, e quindi a Dio, proviamo una pace immensa. Un senso di compimento, di realizzazione, di giustizia. Se invece non riusciamo, nessuna paura. Dio ha un modo molto particolare di richiamarci a noi stessi: attirandoci a Sé. Nel libro del profeta Osea si racconta di una moglie infedele che il marito 'punisce'....attirandola a sé, parlandole d'amore perché lei senta ancora più fortemente di essere amata e l'amore copre ogni bisogno che ci rende schiavi. E' il perfetto compimento di una storia d'amore quale Dio desidera sia la nostra relazione con Lui. L'amore vero è una dipendenza che dà indipendenza. Quando due si amano sono fedeli, non tanto l'uno all'altra e viceversa, ma entrambi alla verità che riconoscono in se stessi: essere parte dell' 'uno', pur ciascuno nella propria unicità e singolarità. Se io e te abbiamo nel cuore lo stesso obiettivo, lo stesso sogno, e se io e te siamo fedeli al nostro obiettivo, al nostro sogno, allora siamo fedeli l'uno all'altro. Scrive Gibran: "Poiché l'amore come vi incorona così vi crocefigge....L'amore non possiede né vorrebbe essere posseduto; poiché l'amore basta all'amore...". Dio non desidera fagocitarci, non desidera robottini devoti e spersonalizzati, programmati ai suoi comandi; desidera innamorati che riconoscano in se stessi la sua stessa identità: l'amore. A questa Verità, all'Amore, siano fedeli gli uomini, così come Dio.

La fedeltà non nasce mai dall'obbedienza o dal senso del dovere, ma da quanto profondamente crediamo in quel cammino. Quindi qual è la fedeltà che Dio chiede all'uomo? Che obbedisca alle sue leggi? Che rispetti i comandamenti? Che faccia tutto quello che Dio desidera? La fedeltà che Dio desidera da noi, è la stessa identica che chiede a se stesso. Tale e quale. 'Conformità al vero'. La prima fedeltà che Dio desidera vedere in noi è la fedeltà a noi stessi. Ricordate la storia di Giacobbe? Era il secondo di due figli e per avere la benedizione del padre che spettava al primogenito insieme ai beni, finge di essere suo fratello Esaù. Quando il padre morente gli chiede 'chi sei?', lui risponde 'Esaù'. Da quel momento in avanti non ha pace perché non ha se stesso. Solo dopo aver confessato con la propria bocca la propria identità, viene benedetto. Esodo 32, 25.28: *«Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora.... Quegli disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe»*, e un attimo dopo lo benedice. Molto spesso la nostra vita non ingrana, non funziona, perché viviamo fuori da noi stessi, fuori dalla nostra benedizione che è legata al nostro nome, cioè a quello che siamo dentro, alla nostra verità. E' talmente tanta l'ansia di realizzarci, di piacere, di sentirci amati, accolti, e talmente poca la fiducia in noi stessi, che ci infiliamo nei vestiti di chi pensiamo possa avere più successo di noi. Ci dimentichiamo però che quando Dio ci ha creati, quando ci ha chiamati all'esistenza chiamandoci per nome, ci ha dato un senso, un progetto che è unico e irripetibile. O siamo quelli che siamo o non siamo affatto. Se non siamo quelli che siamo, non siamo nessuno. Sapete, tante volte vedo dei ragazzi definiti 'fannulloni' perché non sanno che fare della loro vita. Iniziano una scuola, poi fanno passerella su un'altra e così via. Mi fanno una gran tenerezza. Non sono dei fannulloni, solo che non lo sanno cosa vogliono fare, non sanno qual è il loro progetto. Non sanno qual è il seme depositato in loro. Il ciliegio sa di esserlo da quando è un seme e non pensa mai, in nessuna fase della sua crescita, di diventare un melo e, con il tempo che occorre alla sua crescita, diventa inevitabilmente un ciliegio; realizza in pienezza se stesso. Dal seme al frutto. Se non conosci il tuo progetto, se non senti una chiamata nel tuo cuore, non sai in quale direzione andare. È l'importanza che dai alla mèta che ti dà l'energia per raggiungerla, che ti dà fedeltà e costanza, perseveranza e forza. Se quella che percorri non è la tua strada, al primo caldo o al primo freddo, al primo disagio, mollerai e tornerai indietro. Attenzione bene: non sapere qual è il proprio progetto, la propria chiamata, non può essere un alibi per non fare nulla della propria vita. Bisogna mettersi alla ricerca. La confusione mentale va combattuta, non ci si deve adagiare. Come si fa? Ci si ferma e si ascolta. Per tutto il tempo che occorre perché Dio rispetta i nostri tempi. La chiamata che senti nel cuore arriva dalla tua verità. È lei che si rivela e ti lancia verso la mèta. Quando la senti non puoi fare a meno di seguirla. Costi quel che costi. Sole o gelo, burrasca o tempesta, tribolazioni, fame o nudità, tu sarai più che vincitore. Tu seguirai la tua chiamata, perché solo nella verità di noi stessi riposa e gioisce la nostra anima. Il problema è arrivare a consapevolizzare che la nostra verità, la nostra chiamata in generale, per tutti – poi per ciascuno c'è una realizzazione particolare - è quella dell'amore, perché questa rimane spesso seppellita sotto una serie di strati di menzogna che ci mettiamo addosso, nel corso della vita, nel tentativo di costruirci una personalità 'forte', in realtà solo aggressiva. E più ferite abbiamo ricevuto, più sono gli strati che abbiamo accumulato su di noi, perché ogni volta che ci hanno ferito, che ci siamo sentiti rifiutati, abbiamo pensato: "Così come sono non vado bene, devo cercare di modificarmi, di essere diverso". Allora Dio cosa fa? Con il suo amore fedele, giorno dopo giorno, per tutto il tempo che è necessario, ci accarezza il cuore e ci rivela il suo amore. Queste carezze costanti, perseveranti, sono come un peeling che togliendo velo dopo velo ci aiutano a spogliarci di tutti questi strati, fino a portarci a rivelare noi stessi; come un diamante grezzo che viene lavorato fino a brillare. Siamo noi che alla fine accogliamo, accettiamo di rivelare noi stessi, perché l'amore ci mette a nostro agio. Volta dopo volta che sperimentiamo l'amore accogliente e incondizionato di Dio, abbiamo sempre meno bisogno di nasconderci e possiamo rivelare la nostra nudità. Non scappiamo più. E quando non scappiamo più e ci stabiliamo, mettiamo radici. Allora e solo allora iniziamo a crescere e a portare frutto, per noi stessi e

per gli altri. Stabilirsi = diventare stabili, non più portati di qua e di là, se non dal vento dello Spirito. La costanza e la perseveranza vanno a braccetto con la fedeltà. Un seme per portar frutto deve fermarsi, scegliere un terreno, quello più adatto alla sua natura, e **restarvi**. Che cosa ne sarebbe di un seme che oggi è qui, domani è lì e non mette mai radici? Invecchia e muore senza svilupparsi. Matteo 13, 20.21: *“Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato”*. Perché un seme diventi una pianta e arrivi a portare frutto, ci vuole stabilità e tempo. Questa stabilità nel tempo si chiama perseveranza, costanza. Mentre le radici affondano sempre più, il seme si spoglia dal suo involucro lasciando uscire il germoglio, che sa dove andare: tende verso il cielo. La costanza mette mattone su mattone e costruisce. L'incostanza non permette nessun radicamento e nessuna costruzione. Nessuna crescita. Quali sono i nemici della costanza? La stanchezza, la pigrizia, la voglia del 'tutto e subito', la noia, i dubbi, l'abitudine, le delusioni. Quante volte nel servizio che prestiamo nelle nostre comunità abbiamo a che fare con questi avversari? La pigrizia, ad esempio. Credo sia la situazione più comune. Fa freddo, piove, la giornata è stata pesante, stiamocene sul divano. Ma la preghiera non sarà la stessa senza di te e senza quella preghiera non la sarà la stessa cosa per te. Le delusioni: all'inizio ci sembrava tutto bello, poi cominciamo a vedere i difetti degli altri, le imperfezioni della preghiera e invece di rimboccarci le maniche e lavorare per l'unità e per la comunità, preferiamo demolire invece che costruire e ci chiamiamo fuori. Le grazie di cui abbiamo bisogno che non arrivano ma arrivano i dubbi: “Perché il Signore non mi ascolta? Forse non me lo merito”. E via di questo passo. Tutte queste cose ci fanno dimenticare chi è Dio, offuscano la consapevolezza del nostro progetto, chi siamo e dove stiamo andando, come vogliamo realizzare noi stessi. Quando la mèta appare troppo distante o perde di attrattiva, allora siamo tentati di fermarci e rinunciare o ci lasciamo attrarre da altre luci, da novità che sembrano più stimolanti del percorso che stiamo facendo. È un po' come in un matrimonio. Ricordarci chi siamo e a cosa siamo chiamati, ci aiuta a mantenerci fedeli, a restare perseveranti anche quando non siamo sostenuti dalla passione, dal desiderio, dall'entusiasmo o dai risultati. Nella buona e nella cattiva sorte. La memoria della fedeltà di Dio e del progetto che abbiamo nel cuore ci permette di vedere la via anche nei momenti bui. Luca 21, 19: *“Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime”*. La perseveranza però non si basa unicamente sulla consapevolezza, serve anche la volontà di realizzare. Certo, più bello e acceso è il sogno, più è facile avere la volontà necessaria per portarlo a compimento. Molte sono le manovre per distoglierci dal realizzare il nostro disegno, ma dobbiamo ricordarci sempre di fissare lo sguardo su Cristo e non sul problema/distrazione. Il grano cresce in mezzo alla zizzania e non si distrae pensando a quanto è soffocato o ostacolato; non perde tempo ed energie a lamentarsi di quanto è disturbato; pensa a crescere e portare frutto. In tutto questo cammino, in quest'esodo dalla schiavitù alla libertà, abbiamo bisogno di nutrirci. Cristo è il nostro nutrimento. Lui è pane col suo Corpo e con la sua Parola. Cristo è l'Agnello di cui ci dobbiamo cibare. In Esodo 12 si racconta di come Dio ordina al suo popolo, che si sta accingendo ad iniziare il Cammino verso la terra promessa, di mangiare l'agnello. Allo stesso modo, Gesù, l'Agnello di Dio, si fa cibo per noi, per la nostra Pasqua, Pesach in ebraico, 'tempo della liberazione'. L'Eucarestia non è un optional, è necessaria, vitale. Giovanni 6, 53: *“Perciò Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico che se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete vita in voi”*. Matteo 15:32: *“Gesù, chiamati a sé i suoi discepoli, disse: «Io ho pietà di questa folla; perché già da tre giorni sta con me e non ha da mangiare; non voglio rimandarli digiuni, affinché non vengano meno per strada»”*. Io l'ho sperimentata più volte questa sensazione di 'venir meno per la strada'. Anche in questo ci vuole costanza, nel cibarsi di Cristo, altrimenti piano piano ci si indebolisce. Nei pensieri iniziano a infiltrarsi canti di morte; l'angoscia sibila, la rabbia anche. La pace nel cuore si affievolisce. Qui dovrebbe scattare l'allarme, la lucina che segnala che siamo entrati in riserva: se non facciamo il pieno ci fermiamo. Dovremmo imparare a non arrivare mai alla riserva. Dio è costante nel farsi Pane per noi;

la tavola è sempre pronta. Stiamo attenti. L'Eucarestia è un segno meraviglioso di fedeltà. Gesù ha detto: *"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Matteo 28, 20). Così ha detto e così ha fatto. L'Eucarestia è il Corpo di Gesù. Veramente, davvero. Gesù viene in mezzo a noi tutti i giorni. Se vi dicessero: 'oggi alle 17:30 arriva Gesù', voi cosa fareste? Sono certa che vi precipitereste. Bene, è così. Gesù, fedele alla sua Parola, è con noi tutti i giorni. Per stare con noi, per amarci, per aiutarci. Il problema è che noi siamo scarsamente consapevoli di questa verità e non la viviamo. 2 Cr 15, 2: *"Il Signore sarà con voi, se voi sarete con lui"*. Abbiamo bisogno della forza che ci viene dalla perseveranza nel cibarci di Cristo. Del suo Corpo, della sua Parola, della sua Presenza. Filippesi 4, 13: *"Tutto posso in colui che mi dà forza"*. Nella tradizione cristiana la forza non consiste tanto nell'attaccare quanto nel resistere con coraggio a tutti quegli ostacoli che vorrebbero fermare la realizzazione piena della nostra vita in Cristo, come figli di Dio, portatori di vita a servizio per amore. Naturalmente i percorsi sono diversi, pur avendo la stessa mèta. La chiamata per tutti, in senso generale, è quella dell'Amore ma ad ognuno è dato un percorso speciale per vivere questa chiamata. Le strade sono tante quanti siamo noi. Non ne esiste una uguale ad un'altra. A volte ci lamentiamo del nostro cammino, insoddisfatti dei compiti che il Signore ci affida che magari ci sembrano poca cosa. Forse però dovremmo chiederci se quel piccolo compito lo stiamo svolgendo con fedeltà, perché se non siamo ancora pronti ad essere fedeli nel poco, il Signore non può affidarci il molto. Luca 16,10: *"Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto e chi è ingiusto nel poco, è ingiusto anche nel molto"*. La fedeltà/costanza al nostro progetto produce forza, perché nella fedeltà e nella costanza si accumulano esperienze della presenza di Dio che salva. Quell'esperienza è l'olio per la nostra lampada. Non è sempre facile mantenerci fedeli e costanti, ma più giorni, mesi, anni di fedeltà e costanza riusciamo a mettere nei nostri granai, più diventiamo forti. Vivere con costanza e perseveranza il progetto che Dio ha messo in noi, ci aiuta a rafforzarci perché impariamo a fidarci anche di noi stessi, oltre che di Dio, della nostra affidabilità. Il coraggio della perseveranza è anche credere fermamente in te stesso ogni giorno. Ma rallegriamoci, perché anche nella nostra debolezza apparteniamo al Signore, ed Egli ha cura di noi. Il suo amore ci sostiene, ci dà coraggio e forza. Isaia 27, 2.6: *"In quel giorno si dirà: «La vigna deliziosa: cantate di lei!». Io, il Signore, ne sono il guardiano, a ogni istante la irriego; per timore che venga danneggiata, io ne ho cura notte e giorno. Io non sono in collera. Vi fossero rovi e pruni, io muoverei loro guerra, li brucerei tutti insieme. Afferrò la mia forza, faccio la pace con me, con me faccio la pace! Nei giorni futuri Giacobbe metterà radici, Israele fiorirà e germoglierà, riempirà il mondo di frutti"*. "Nei giorni futuri Giacobbe metterà radici, Israele fiorirà e germoglierà, riempirà il mondo di frutti". Questa è una promessa del Signore; è la sua Parola. Le promesse del Signore sono la nostra speranza. Speranza come la vivono gli Ebrei, cioè certezza. Non 'se, forse o quando', ma certezza. Non so quando e non so come, ma so per certo che il Signore realizzerà quanto ha detto perché Egli è fedele. Isaia 55, 10.11: *"Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver annaffiato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare.... così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l'ho mandata"*. Il Signore ha detto che ha stima di noi, che siamo preziosi, che siamo cosa molto buona, e noi, come Maria, impariamo a conoscerci guardandoci attraverso gli occhi del Padre e realizziamo la nostra vita immersi nel suo Amore. Amen, alleluia!

Enza Puliga